

## L'INTERVISTA ANTONIO BASSOLINO

«Il Pd ormai fa scelte imbarazzanti  
Bene Grasso, anch'io me ne vado»

di Marco Demarco

**Antonio Bassolino lascia il Pd. La decisione è presa?**

«Non ho rinnovato la tessera. Il mio è un addio. Doloroso, aggiungo».

**Lascia per andare dove?**

«La prospettiva resta quella a cui ho lavorato sin dagli anni Novanta, quando fui eletto sindaco di Napoli: la ricostruzione del centrosinistra».

**Ma per ora nessuna nuova tessera in tasca. Come Pietro Grasso.**

«Io però una tessera l'ho sempre avuta, da quando, nel 1962, mi iscrissi al Pci».

**Perché esce dal partito che ha contribuito a fondare?**

«Da tempo i rapporti politici interni erano critici. E anche quelli umani, per me molto importanti, facevano acqua da molte parti. A Napoli, in occasione delle primarie contestate, sono stato pugnalato alle spalle. Allora mi sono chiesto: ma che senso ha?».

**Eppure, fino al referendum ha resistito schierandosi con Renzi.**

«Anche dopo. Ho resistito fino al congresso che lo ha riconfermato. Però non ho votato».

**Perché?**

«È stato un congresso inutile,

senza politica. Bisognava avviare una grande riflessione sull'Italia reale e sul rapporto tra Pd e Paese. Invece si è provveduto solo a ufficializzare la stagione della grande rimozione».

**Vale a dire?**

«La stagione del girare sempre pagina, del mai voltarsi indietro. Mai ammettere gli errori o correggerli. Una stagione che paradossalmente è iniziata con la vittoria alle Europee, dove importante è stato il contributo di Renzi. Si è pensato che quello fosse per il Pd un dato politico strutturale».

**Un errore fatale?**

«Certo. E dopo sono venuti due "cazzotti" micidiali: le comunali e il referendum. Renzi ha sovrapposto le due campagne elettorali. Le ha personalizzate e politicizzate, ottenendo l'effetto opposto a quello sperato. A Napoli sembrava essere lui l'avversario di de Magistris, e così non si è parlato dei problemi della città: delle buche stradali, dei trasporti. Il Pd ne è uscito umiliato. Fuori anche dal ballottaggio. Poi è stato un crescendo».

**Fino alla legge elettorale e al caso Visco?**

«Non solo. Imporre la fiducia sul Rosatellum è stato un errore, perché si è impedito di migliorare la legge e si è prodotto un danno alla democrazia, nel senso della decisione politica e del-

la partecipazione. Si poteva introdurre il voto disgiunto o avere meno nominati. Invece ci sarà un ritorno a 25 anni fa, quando la sera del voto non sapevamo chi avrebbe governato. Questa legge rischia poi di alimentare il voto di protesta».

**In direzione dei 5 Stelle?**

«Anche. Vedremo in Sicilia. Ma penso soprattutto all'astensionismo. Un fenomeno di cui si parla poco, che tuttavia cresce al centro come in periferia. È vero o no che ormai ovunque si eleggono sindaci di minoranza?».

**C'è chi legge il caso Visco come un tentativo pd di assorbire la protesta.**

«Non metto in discussione la libertà di critica. Ma la mozione su Bankitalia è stata una rottura assoluta con il mondo da cui provengo, quello del rispetto istituzionale, dello stile nel porre questioni delicate. Il Pd è arrivato invece a creare problemi sia sul piano internazionale sia su quello interno, imbarazzando Palazzo Chigi e il Quirinale».

**E l'altra questione che non perdona a Renzi?**

«Il modo in cui sono stati ricordati i dieci anni del Pd. Giusta la celebrazione. Anche questa poteva e doveva essere una occasione per riflettere sullo stato del Paese. E giusto invitare Veltroni. Ma come è stato possibile escludere Prodi?».

**Da dove ripartire, allora?**

«Ho guardato con interesse a Pisapia. Sono stato in piazza Santi Apostoli sotto il balcone dell'Ulivo portando un ramoscello bene augurante regalato-mi dal mio amico geografo Ugo Leone. Ho partecipato alla Festa nazionale di Mdp dicendo che lì c'era un pezzo del mio mondo. E penso che quella di Pietro Grasso sia stata una svolta significativa nel segno di una riaggregazione del centrosinistra».

**E D'Alema?**

«Ho avuto spesso idee diverse dalle sue, nel reciproco rispetto. E a chi si meraviglia di ritrovarlo su posizioni movimentiste, ricordo che Massimo è sempre stato al centro, e che se gli altri si spostano a destra, è inevitabile che si ritrovi a sinistra. In ogni caso ci sono molti senz'altro del centrosinistra, eccellenti e non, a cui prestare attenzione».

**A proposito. Che effetto fa, a uno come lei, ritrovarsi senza un tetto politico dopo 55 anni?**

«È una scelta impegnativa. Tanto che ieri sono andato a salutare i miei genitori al cimitero e mi sono sorpreso a confidarmi idealmente con loro. Specialmente con mio padre. Era un vecchio liberale, e quando era in vita con lui non ho mai parlato delle mie scelte politiche».

 mdemarco55  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il profilo**



Antonio Bassolino, 70 anni, è stato deputato del Pci e del Pds dall'87 al '94, sindaco di Napoli dal '93 al 2000, ministro del Lavoro nel primo governo D'Alema, dal 1998 al 1999, e presidente della Regione Campania dal 2000 al 2010.



Il Rosatellum è un grave errore e su Bankitalia c'è stata una rottura con il mondo da cui vengo, quello del rispetto istituzionale



L'esclusione di Prodi Giusto celebrare i dieci anni del partito. Ma come è stato possibile escludere Prodi?

